

► OCCIDENTE ALLA PROVA

Putin apre un altro fronte ucraino La Nato risponde spaccandosi

Mosca ammassa nuove truppe al confine, stavolta in Bielorussia. Johnson invia a Kiev militari e tecnologie. La Germania invece si rifiuta di parlarne. Nonostante l'allarme Usa: «Attacco possibile in ogni momento»

di STEFANO PIAZZA

■ A Vladimir Putin che mostra i muscoli anche in Africa non bastavano i guai in Kazakhstan, Bielorussia (dove da qualche giorno soldati e mezzi russi sono impegnati in esercitazioni militari congiunte proprio ai confini con l'Ucraina), e in tutta l'Asia centrale, perché ha deciso di aprire - anche se sarebbe meglio dire riaprire - un nuovo fronte in Ucraina, già invasa nel 2014 (nelle sue regioni orientali) con la successiva annessione della Crimea. Che la Russia non scherzi lo si è capito ormai da qualche settimana visto che ai confini con l'Ucraina la Federazione russa ha dispiegato più di centomila uomini, carri armati e artiglieria pesante. Perché? Come spesso accade la questione è molto semplice: i russi sostengono di volersi difendere dagli ucraini che nel corso del 2021 hanno acquistato dagli Stati Uniti armamenti, tra i quali missili anticarro, e dalla Turchia i micidiali droni armati. Tutto qui? No davvero perché a scatenare la reazione russa sono state le spericolate e francamente evitabili esercitazioni militari della Nato nel Mar Nero, quindi nel giardino di casa dei russi. Tutto questo a Mosca è ritenuto «inaccettabile» e lo stesso presidente russo ha ammonito la Nato di non dispiegare truppe e armi in Ucraina che è sempre più in orbita Patto atlantico: «Questo costituisce una linea rossa per Mosca e scatenerrebbe una risposta forte, che potrebbe includere il dispiegamento di missili russi», parole durissime ma an-



che fatti conseguenti, visto che sono stati costruiti in pochi giorni un serie di ospedali militari: un fatto che presuppone che qualcosa potrebbe davvero accadere. Il presidente russo, e il sempre più ristretto cerchio di potere del quale si circonda, sono convinti che se non si agisce adesso presto verranno costruite delle basi Nato in Ucraina che, spaventata dalle mosse di Mosca, a sua volta ha chiesto aiuto agli Stati Uniti e all'Unione europea. È qui che la questione si complica ulteriormente anche nel campo della Nato, perché l'Inghilterra, che da anni con i russi ha rapporti tempe-

stosi a causa degli omicidi e dei tentati avvelenamenti da parte dei servizi segreti di Mosca di oligarchi ed ex agenti russi che avevano trovato riparo nel Paese, ha deciso di inviare uomini e tecnologie (vedi sistemi missilistici) agli amici ucraini, un fatto che il segretario alla Difesa Ben Wallace ha commentato dicendo: «Il dispiegamento è avvenuto alla luce del comportamento sempre più minaccioso della Russia», e aggiungendo: «Il Regno Unito sta fornendo un nuovo pacchetto di assistenza alla sicurezza per aumentare le capacità difensive dell'Ucraina. Abbiamo preso la decisione di fornire all'Ucraina sistemi d'arma leggeri, anticorazza e difensivi». Quindi tutti uniti contro lo Zar? Sì, ma anche no, perché la Germania si è chiamata fuori dalla partita visto che il mini-

stro degli Esteri, la rappresentante dei Verdi **Annalena Baerbock**, si è rifiutata di discutere di possibili forniture di armi all'Ucraina. Una posizione ribadita dal cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, che ha dichiarato durante una visita in Spagna: «Ci aspettiamo dalla Russia passi chiari per ridurre la situazione», per poi aggiungere: «L'aggressione militare contro l'Ucraina comporterebbe gravi conseguenze politiche ed economiche». Dichiarazioni che hanno suggerito agli aerei inglesi in volo verso l'Ucraina di evitare lo spazio aereo tedesco, un segno tangibile di come la frattura tra Londra e Berlino (quindi all'interno della Nato) sull'Ucraina sia netta.

Fin qui la cronaca, ma è possibile che Putin faccia seguire alla parole i fatti? Secondo l'analista strategico **Franco Iacch** «è necessario scindere la retorica diplomatica, che per natura tende a volte a trasformarsi in spaccanota (come la prospettiva di dispiegare sistemi d'arma russi a Cuba o in



IN GUARDIA A sinistra, il premier britannico Boris Johnson. Sotto, un tank russo arriva in Bielorussia per esercitazioni congiunte [Ansa]

Venezuela) dalla realtà. Il destino dell'Europa dipende dalle concessioni che le due super potenze otterranno reciprocamente al tavolo delle trattative, ma una guerra tra Stati Uniti e Russia non ci sarà. Ciò significa continuare il dialogo di principio, non importa quanto estenuante possa essere. Le richieste inizialmente formulate, solitamente inaccettabili per fare incontrare le parti su un problema urgente. È la comprensione delle priorità reciproche a portare alle trattative. La diplomazia, poi, lavora sulla flessibilità di quei singoli parametri che possono disinnesicare complessivamente ogni problema. Al di là della retorica diplomatica e dell'informazioni warfare di queste ore (attacchi via sonar perennemente in corso a prescindere dal tipo di rapporto ufficiale tra i due Stati) un conflitto a mio avviso è da escludere». E se Vladimir Putin venisse messo nell'angolo, cosa farebbe, potrebbe reagire con la forza? «Se Mosca decidesse davvero di oltrepassare il Rubicone in direzione Kiev», prosegue Iacch, «susbirebbe contraccolpi devastanti perdendo per anni ogni tipo di credibilità nei confronti dell'Europa e degli Stati Uniti (una equazione che non considera fino a che punto Joe Biden si spingerà militarmente). È sempre un problema di percezioni. Percezioni alla base della deterrenza: ingannare e spaventare il nemico, sfruttare le sue debolezze. Mosca, ad oggi, non ha ulteriormente intensificato le sue richieste o abbandonato i nascenti colloqui. De-escalation e diplomazia: la migliore linea d'azione è sempre quella che causa il minor danno».

A Washington però sono molto, molto pessimisti, come è emerso dal briefing pomeridiano di ieri dove **Jen Psaki**, portavoce della Casa Bianca, ha detto ai giornalisti: «Crediamo di essere arrivati in una fase in cui la Russia potrebbe in qualsiasi momento lanciare un attacco all'Ucraina». Una frase che in tempi di pandemia è più che un pugno nello stomaco.

Il Mali si rivolta contro Macron

Proteste nel Paese per le sanzioni imposte dai vicini col placet di Parigi. E il governo golphista ha già rimpiazzato i francesi nella lotta ai jihadisti. Con i mercenari russi

■ Il Mali sta creando fibrillazioni tra Francia e Russia. Negli scorsi giorni, il Paese africano è stato attraversato da significative proteste contro le sanzioni recentemente emanate dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas): una misura, questa, che è stata giustificata come risposta al fatto che l'attuale governo maliano non è intenzionato a tenere elezioni il prossimo febbraio, chiedendo invece un periodo di transizione della durata di alcuni anni. Ricordiamo che, dopo il golpe di agosto 2020, il Paese ha avuto un secondo colpo di Stato a maggio: un colpo di Stato che ha portato alla presidenza il colonnello **Assimi Goita**. Ebbene, secondo **Al Jazeera**, durante le proteste sono comparsi cartelli con scritto «abbasso l'Ecowas» e «abbasso la Francia». Parigi si è infatti detta favorevole alle sanzioni e, in tal senso, commentando le manifestazioni, il ministro degli Esteri francese, **Jean-Yves Le Drian**, ha dichiarato: «Se è abbastanza sicuro protestare, allora è abbastanza sicuro votare». «Noi siamo in Mali e ci resteremo. Ma non

a qualsiasi condizione», ha aggiunto, riferendosi alle truppe francesi attualmente presenti nel Paese. Ricordiamo che la Francia sta incontrando sempre maggiori difficoltà nell'area, a causa non solo della minaccia jihadista, ma anche di una crescente impopolarità. È d'altronde in questo quadro che **Emmanuel Macron** ha iniziato a ridurre la presenza militare in Mali. Del resto, i rapporti tra Parigi e Bamako sono tesi, anche al di là delle sanzioni dell'Ecowas. La settimana scorsa, il governo maliano ha per esempio denunciato la violazione del proprio spazio aereo da parte di un velivolo militare francese, mentre domenica il ministro degli Esteri maliano, **Abdoulaye Diop**, ha annunciato di aver chiesto una revisione dell'accordo di difesa bilaterale con Parigi del 2013. Di questa situazione vuole



approfittare la Russia, che sta incrementando la propria influenza sul Paese. Secondo quanto riportato sempre da **Al Jazeera**, il 7 gennaio l'esercito del Mali ha reso noto che dei soldati russi sono arrivati nella città di Timbuctu per addestrare le forze maliane in una base lasciata dalle truppe francesi a dicembre. Non solo: sempre a dicembre, 16 Paesi occidentali hanno condannato il dispiegamento di mercenari russi del Wagner group nello Stato africano. Nonostante le autorità di Bamako abbiano smentito, sembrerebbe che i contractor siano in realtà arrivati in loco partendo dalla Libia orientale: ricordiamo, sotto questo aspetto, come Mosca eserciti storicamente una notevole influenza su quell'area, anche in forza del suo notorio appoggio al generale **Khalifa Haftar**. Il che evidenzia una sorta di

cortocircuito per i francesi: quei francesi che, dopo aver spalleggiato in passato l'uomo forte della Cirenaica, vedono adesso i russi brigare per prendere il loro posto in Mali. Una situazione che mette **Macron** in una sorta di vicolo cieco, anche perché - al

di là di qualche presa di posizione formale - Washington non sembra al momento troppo interessata a lasciarsi concretamente coinvolgere nel Sahel. Parigi è quindi costretta a stare sulla difensiva, ma masticata al contempo amaro per la progressiva perdita di influenza sulla regione. Non è d'altronde un caso che, al Consiglio di sicurezza dell'Onu, la Russia, spalleggiata dalla Cina, si sia opposta a sostenere le sanzioni dell'Ecowas contro Bamako. La situazione sul campo deve essere comunque attentamente monitorata, vista soprattutto la presenza di 200 soldati italiani impegnati nel quadro della task force Takuba.

S. Gra.
RIPRODUZIONE ESTERNA

ELISEO Emmanuel Macron

ISTITUTI FISIOTERAPICI OSPITALIERI - ROMA
Banco di gara - CIG 966272076
OGGETTO: Fornitura di una "Sedia da esercizio" per il trattamento fisioterapico...
Candidatura entro il 10 gennaio 2022...
www.ospitalieri.it

REGIONE LAZIO
CONCORSO PUBBLICO DI SELEZIONE
Cassa di Roma...
Data pubblicazione: 10/01/2022
www.regione.lazio.it